

# ***I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana***

**a cura di Lidia Flöss**

Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1998.

## **I TOPONIMI DI ORIGINE TEDESCA**

Gli stanziamenti medioevali tedeschi nel Trentino rientrano nell'ambito di un'ampia ripresa di dissodamento e di rinnovamento economico che si svolse fra il XII e il XIV secolo ad opera di *roncadóri* bavaro-tirolesi per la massima parte provenienti dal Vicentino e solo in epoca più tarda e in minor misura dal Veronese. Accanto a questa immigrazione di coloni se ne svolse un'altra di minatori: talvolta questa seconda immigrazione è antecedente la prima, talvolta posteriore e talvolta ancora parallela, ma certamente più ristretta e di varia provenienza (in gran parte però da località dell'attuale Alto Adige). I minatori dovevano dar sviluppo alle miniere, il cui regolamento più antico risale al Principe Vescovo Federico Vanga, il promotore principale di questa immigrazione terziaria. Caratteristica di questi insediamenti è che i toponimi principali sono pretedeschi (neolatini, più raramente prelatini) mentre l'elemento tedesco si esplica quasi esclusivamente nella microtoponomastica e soprattutto nei nomi dei masi o degli abitati derivati dai masi originari. Caratteristico è anche il fatto che la colonizzazione avvenne fuori del libero comune, avvenne infatti soltanto in possedimenti feudali o allodiali che non appartenevano quindi alla *vicinia*, perché furono i feudatari a chiamare i coloni (e/o i minatori) tedeschi. Le piccole colonie sulla *Montagna* (e con *Montagna* s'intende sia il monte di Roncegno che Ronchi Valsugana) sembrerebbero dovute in primo tempo alla presenza di minatori e solo in seguito a stanziamenti di coloni. Che i minatori venissero in gruppi e non isolatamente, quasi fossero una colonia, dice l'Ausserer<sup>1</sup> - e questo vale per tutto il territorio trentino - «lo dimostrano i privilegi di cui godevano e che avevano sicuramente concordato prima di abbandonare la patria». Può darsi che alcuni minatori, esaurite le vene argentifere, si siano insediati stabilmente sulla *Montagna* dandosi a dissodare il terreno. Mentre lo stanziamento sul monte di Roncegno fu promosso dai signori di Caldonazzo che già nel 1230 vi avevano un'*arimania* (Nicolò del fu Geremia di Caldonazzo chiamò mano d'opera tedesca in due riprese negli anni 1322-1323), quello di Ronchi Valsugana è dovuto ai signori di Telve: Ronchi Valsugana infatti apparteneva, come vedremo, a Telve. Lo stanziamento di Novaledo, che fu frazione di Roncegno fino al 1737, va considerato invece un'emanazione di quello di Roncegno.

Un documento datato 14 maggio 1322 si richiama, secondo lo Stolz<sup>2</sup>, agli abitanti tedeschi della montagna di Roncegno là dove dice *ad usum ronchatorum montis Roncegni*. Ma secondo il Prati<sup>3</sup> questa espressione è già usata in un documento del 1286 (*ad modum et consuetudinem ronchatorum Roncegni*). Sarebbe quindi questa la prima documentazione di una presenza tedesca nella zona.

Un documento datato 1348 riporta come un certo *Concius quondam Alpreti de Paludo* (cioè Palù del Fèrsina), *habitor in Monte Roncegni*, rinunci al nobile Siccone di Caldonazzo-Castelnuovo un maso che viene venduto a tale *Cristanum quondam Bertoldi de Ultimo*. Il maso è prima detto *al Priginer* e poi *al Prigmer*<sup>4</sup>. Un altro documento datato 1364<sup>5</sup> riporta: *mansum .... jacentem super monte Roncegni qui dicitur mansus Stechemani*. *Prigmer* (*Priginer* è un errore di trascrizione) e *mansus Stechemani* sono chiaramente toponimi tedeschi.

In un documento del 1430 concernente una lite fra i comuni di Telve, Telve di sopra, Carzano, Castelnuovo, Roncegno e Torcegno, i cognomi di Roncegno sono distinti fra italiani e tedeschi nel senso che questi ultimi portano come indicazione di provenienza *de Alemaniam* e ugualmente succede per quelli di Telve. I cognomi tedeschi a Telve sono per lo più di Ronchi

---

<sup>1</sup> AUSSERER 1995, p. 372.

<sup>2</sup> STOLZ 1927, p. 89, n. 2.

<sup>3</sup> PRATI 1923, p. 80-81.

<sup>4</sup> REICH 1910, p. 86-87.

<sup>5</sup> MONTEBELLO 1793, doc. XXXVII.

Valsugana. Ronchi a quel tempo apparteneva infatti a Telve come ci attestano diversi documenti. Ne ricordo due: uno del 1328 che cita un *Odoricus filius q. Bhuni de Ronchis Telvi*, e uno del 1626 che riporta *villa de Ronchis de Telvo*<sup>6</sup>.

Infine in un urbario di Castel Telvana datato 1585<sup>7</sup> sono riportati i masi di Roncegno, di Ronchi Valsugana e di Novaledo.

Di quelli di Roncegno 31 sono tedeschi e precisamente:

*Egger, Erlacher, Glavereiner, Gonner, Hainzel, Keller, Kofler, Lehen, Leytter, Maur, May, Mendl, Pacher, Pader, Parner, Pentz, Pirchach, Puessen, Purgstaller, Ringgler, Roaner, Schmider, Stricker, Stubel, Thaler, Tschunter, Tumbler, Waal, Wahlen, Wald, Wucker.*

Alcuni di essi esistono ancora oggi: *Pirchach*, attualmente *Pirga* (ma oggi boschi, prati e baite); *Stricker*, attualmente *Stricheri*; *Schmider*, attualmente *Smideri*; *Pacher*, attualmente *Pàcheri*; *Purgstaller*, attualmente *Postai*. *Pirga* 'betulieto'; collettivo della voce cimbra *pircha* a sua volta dal medio alto tedesco BIRCHE: la -A sta dunque per -ACH. *Stricheri* deriva dal cognome locale *Stricher* che corrisponde al cognome tirolese *Stricker*, a sua volta dal medio alto tedesco STRIC 'corda'. Quindi il cognome doveva essere in origine un soprannome che si riferiva al mestiere di 'cordaio'. *Smideri* riflette il cognome valsuganotto *Smider* derivato a sua volta dalla voce sia mòchena che cimbra *smit* 'fabbro' (rispettivamente <sup>^</sup>*smit* e *smit*): anche questo cognome quindi era in origine un soprannome che si riferiva al mestiere. *Pàcheri* deriva dal cognome cimbro *Pacher* che corrisponde al tirolese *Bacher* e al mòcheno *Pòcher*. Dalla voce cimbra *pach* 'ruscello', a sua volta dal medio alto tedesco BACH, per indicare 'chi abita presso il ruscello'. *Postai* (documentato anche nel 1564, *Pursta*) deriva dal medio alto tedesco BURC-STALL 'posto ove sorgeva un castello' oppure 'castelliere preistorico'. E' un tipo toponimico abbastanza diffuso nell'area cimbra: torna a Folgaria, Noriglio, Terragnolo, Trambileno e Vallarsa (talora però si tratta di derivati non di BURC-STALL ma di *posta*, dal latino POSITA nel senso di 'terreno di libero pascolo' o 'terreno ceduto dietro compenso').

I masi tedeschi a Ronchi sono 20:

*Am Creutz, Betzel, Former, Genner, Gerngross, Grueber, Hamer, Holzer, Kheym, Kochach, Pacher, Pfeiffer, Planer, RamplStangel, Steiger, Streitwiser, Thaler am Egg, Trienter, Zurn.*

Di essi esiste ancora oggi *Betzel*, attualmente *Bézzeli*, che deriva dal cognome locale *Bezzele* (anno 1622: *Bortolo Bezzelle*) e che dovrebbe a sua volta collegarsi alla voce tirolese *wetzl* 'campo, prato magro', a meno che non si tratti di un personale (nel 1266 è documentato un *Becille de Ronquis*)<sup>8</sup>. Forse *Cróse* sarà una traduzione di *am Creutz*, e *Trentini* lo è certamente di *Trienter*.

I masi tedeschi di Novaledo sono solamente 8:

*Beltramhof, Ehrharthof, Kheymhof, Oswaldhof, Panauerhof, Roathof, Rüeplhof, Torgglhof*, ma vengono riportati anche due cognomi: (*Peregrin*) *Wischer* e (*Martin*) *Petterle*.

Interessante come toponimo è *Oswaldhof*, da *Oswald*, probabilmente nome del fondatore del maso. Questo nome era un tempo largamente diffuso nelle aree interessate da insediamenti medioevali tedeschi, cfr. il toponimo *Svaldi* (in seguito diventato cognome) a Bedollo nel Pinetano. A *Sant'Oswaldo*, il cui culto è del tutto sconosciuto in Italia ma per contro ben vitale in Alto Adige, sono intitolate una chiesetta a Roncegno e una a Garniga. Tale culto torna in altre aree linguistiche di origine tedesca al di fuori del Trentino, come Sappada e Sauris.

Altra testimonianza sulla presenza di alloggiamenti viene fornita dalla situazione delle parrocchie. A Novaledo c'erano due chiese: San Desiderio - qui correva il confine orientale del Principato Vescovile di Trento secondo il documento di fondazione - e San Daniele, e lo Schindele<sup>9</sup> pensa che una fosse usata per il culto in tedesco e una per il culto in italiano. L'ipotesi non è del tutto azzardata. Nel 1439 ad esempio per Borgo si parla di *Olivierus Bilaqua plebanus italicus s. Marie de Burgo Ausugii*, il che significa che ci dovesse essere anche un *plebanus alemanus*. Nel 1514 - attesta un altro documento - *petitum fuit, in plebe s. Marie de Burgo constituentur due plebani, unus italicus et alter alemanus secundum antiquam consuetudinem dicti loci*<sup>10</sup>. Ma lo Stolz precisa<sup>11</sup>: *Die deutsche Pfarre zu Borgo hat also um*

<sup>6</sup> PRATI 1923, p. 80-82.

<sup>7</sup> AUSSERER 1995, p. 372.

<sup>8</sup> PRATI 1923, p. 81.

<sup>9</sup> SCHINDELE 1904, p. 27.

<sup>10</sup> STOLZ 1927, p. 85, n. 2.

*das Jahr 1500 als alte Gewohnheit gegolten, 1570 war sie bereits aufgelassen* (il culto in tedesco intorno al 1500 pareva un'abitudine consolidata, ma già nel 1570 era stato abbandonato). Il problema si presentava oltre che a Borgo anche a Roncegno e non risulta che qui fosse stato risolto: l'8 marzo 1568 Christof von Welsberg scrive che «der merer tayl der pfarrsleut von Rundschein teutscher zungen sein, die welsch sprach nit verstehen» (la maggior parte dei parrocchiani parla tedesco e non capisce l'italiano) e quindi chiede un parroco che sia tedesco o che sia padrone di tale lingua. La richiesta viene ripetuta nove anni più tardi. A Telve nello stesso periodo la colonia tedesca ebbe un prete tedesco che officiava in una chiesetta intitolata a S. Maria<sup>12</sup>.

Scrivono il Prati<sup>13</sup>: «ancor oggi gli abitanti della Montagna ... sono chiamati da quelli di Roncegno (Villa) mòcheni .... ch'è pure il nome dei Tedeschi della valle alta della Fèrsina...» Inoltre è uso comune dividere le aree alloglotte del Trentino in due gruppi: il primo interessa gli stanziamenti cosiddetti *cimbri* sugli altipiani fra l'Adige e la Brenta che si riallacciano a quelli veneti dei VII Comuni Vicentini e dei XIII Comuni Veronesi, il secondo riguarda l'oasi perginese che viene allargata fino alle colonie della bassa Valsugana o Valsugana propriamente detta. Battisti<sup>14</sup>, assodato che Palù del Fèrsina non dipese mai giuridicamente da Pergine (come invece fu il caso degli altri paeselli mòcheni) ma da Caldonazzo, dice: «mi pare che si imponga nell'interesse di una classificazione scientifica di separare i Mòcheni dai Paludani e di riunire piuttosto in un'unità storica i due stanziamenti al nord e al sud del Passo della Portella che congiunge Palù con Roncegno». Con ciò non intende affermare che si sia trattato di una medesima colonizzazione, «ma colonizzazioni simili su possesso feudale o allodiale unitario, come ..fu per esempio in Folgaria o a Lavarone.»

Tuttavia la toponomastica ci attesta una presenza mista cioè in parte cimbra e in parte mòchena. Porto ad esempio alcuni toponimi. A Roncegno: *Sbént* è il plurale della voce *cimbra sbant*, dal medio alto tedesco SWANT, 'terreno disboscato'. La voce mòchena corrispondente è infatti *^sbânt. Nàcher* è formato dal cimbro *äckar* 'campo' unito alla preposizione *in* e *Nòcher* non verrà dalla variante mòchena per 'campo', *âker*, ma sempre dal cimbro *nok* 'piccolo dosso' con la desinenza -ER. *Mogarbis* è formato dalle voci mòchene *mòger* 'magro' e *bjs* 'prato'; in cimbro avremmo avuto *Magarbis*. *Fròt* riflette il mòcheno *vrât* 'fratta' (dal latino FRACTA) che in cimbro è invece *fratte*. A Ronchi Valsugana: *Ósla* 'luogo a noccioli', deriva dalla voce mòchena per 'nocciolo', *hósl*, e il suffisso -A per -ACH che corrisponde a quello latino -ETUM.

I cognomi che denominano per lo più masi, ma anche boschi, prati, campi, sono anch'essi in parte di provenienza cimbra e in parte mòchena. A Roncegno: *Mòrghen* (toponimo *Mòrgheni*), *Slòmp* (toponimo *Slòmpi*) e *Bèber* (toponimo *Bèberi*) provengono dal Perginese (i primi due sono di Palù; il terzo di Vignola, ma è attestato però anche nei VII e nei XIII Comuni). *Pacher* (toponimo *Pàcheri*) è di Centa San Nicolò, ma un tempo era presente anche a Palù; *Spécher* (toponimo *Spécheri*) e *Biser* (toponimo *Biseri*) provengono ambedue dalla Vallarsa. A Novaledo: *Ànderle* (toponimo *Ànderli*) viene da Palù (ma il cognome è anche cimbro perché attestato nei XIII Comuni Veronesi); *Bègher* (toponimo *Bègheri*) proviene da Castagnè; *Clòmer* è anch'esso perginese: il parallelo cimbro è *Clamer*; *Campreghèr* proviene da Centa San Nicolò o da Pedemonte nel Vicentino; *Scalzer* (toponimo *Scälzeri*) è invece un soprannome dei *Battisti* di Palù. Alcuni cognomi sono considerati locali, cioè valsuganotti (con riferimento alla Valsugana propriamente detta). A Roncegno: *Fràiner*; *Ròner* (toponimo *Ròneri*) originario però del Perginese (c'è anche a Noriglio ma con la O chiusa); *Rincher* (toponimo *Rincheri*); *Smider* (toponimo *Smideri*) anch'esso originario del Perginese (ma è anche soprannome dei *Fabro* a Folgaria); *Stricher* (toponimo *Stricheri*) che è attestato anche a Folgaria ma proveniente dalla Venosta. A Ronchi Valsugana: *Bézzele* (toponimo *Bézzeli*); *Prèner* che venne nel 1486 da Asiago, quindi dai VII Comuni Vicentini; *Palaier* (toponimo *Palàieri*) che rivela chiaramente nel suo nome la provenienza da Palù. A Novaledo: *Bócher* (toponimo *Bócheri*). D'altra parte una caratteristica delle aree alloglotte trentine è l'intensità con cui i nomi di luogo e i cognomi (e/o soprannomi) come tali o come denominazioni di masi e di località ritornano e nelle zone cimbre e in quelle mòchene e nei VII e nei XIII Comuni del Veneto. Ciò è dovuto alle immigrazioni interne non solo di coloni e di minatori, ma anche di artigiani. Per un lungo periodo gli artigiani in Valsugana furono per lo più tedeschi, vedi le voci valsuganotte *pintre*

---

<sup>11</sup> STOLZ 1927, p. 85, n. 2.

<sup>12</sup> BRENTARI 1971, p. 355.

<sup>13</sup> PRATI 1923, p. 82.

<sup>14</sup> BATTISTI 1922, p. 171, n. 1.

'bottaio', *šlóssar* 'magnano', *tíslar* ' falegname' ecc. (ma il discorso è evidentemente valido per buona parte del Trentino nei cui dialetti queste voci erano presenti anche se con varianti e spesso sono ancora vitali). Secondo il Prati<sup>15</sup> *può anche darsi che non pochi Tedeschi siano venuti dai Sette Comuni, tanto più se questi arrivavano sino alla Brenta*. (Il Prati si riferisce alla tesi di Modesto Bonato e di altri secondo i quali il distretto dei VII Comuni Vicentini si estendeva nei tempi antichi fino alla Brenta, il cui letto segnava il confine con il distretto di Feltre). In questo caso i cognomi di origine cimbra non sarebbero venuti dalle aree cimbre trentine ma in buona parte direttamente dal Vicentino (come il già citato *Prèner* di Ronchi Valsugana).

Per quanto riguarda il significato dei cognomi fino ad ora menzionati (di alcuni ho già detto, ad altri accennerò più avanti): *Mòrghen* (originario di Brunico; a Palù è attualmente estinto) riflette il tedesco *Morghen* 'mattino', qui probabilmente nel senso di misura arativa, cioè 'di quanto una persona può arare in una mattinata'. *Slòmp* (a Palù anche nella forma *Slomper*, attualmente estinto) deriva dal tirolese *schlâmp*, *schlâmper* 'cialtrone, sciatto': quindi in origine era un soprannome. Un soprannome, derivato dal nome del mestiere, era anche *Bèber*, parallelo al tirolese *Weber*, cfr. le omonime voci mòchena e cimbra per 'tessitore'. *Spécher* deriva dal medio alto tedesco SPECKE 'via che attraversa la palude': quindi sarà stato il toponimo a generare il cognome; come è anche il caso di *Biser*, corrispondente al tirolese *Wieser*, *Wiser* e al trentino *Dalprà*, e che deriva dal medio alto tedesco WISE 'prato' (*bis*, *bisa* in cimbro e *bjs* in mòcheno). *Anderle* è un ramo della famiglia *Petri* di Palù e torna come cognome anche a Vignola, quindi sempre nel Perginese: da ANDERAS con il dim. -LE. *Clòmer* è parallelo al tirolese *Klammer* e indica 'chi abita presso la forra'. Dal medio alto tedesco KLAMME. *Skâlzer* è l'italiano *scalzo* (in uno dei suoi vari significati). *Fràiner* corrisponde al tirolese *Freiner* formatosi dal rom. *fraina* 'colata di fango'; cfr. il trentino *fraína*, voce attualmente scomparsa ma ancora vitale nella toponomastica. *Ròner* viene dal medio alto tedesco RON(E) 'tronco d'albero' e *Rincher* da *ring*, *rink* voce sia mòchena che cimbra per 'anello' (medio alto tedesco RINC). *Prèner* corrisponde al cognome tirolese *Prenner*, a sua volta da *prennen* 'bruciare' e vorrà indicare 'chi brucia il bosco per mettere il terreno a coltura'. Più incerto il significato di *Bócher*: forse riflette o il cimbro *bócha* o il mòcheno *bóch* 'settimana', ma non saprei in quale senso.

La differenza fra il cimbro e il mòcheno è che quest'ultimo è un dialetto più recente. Il cimbro infatti era molto affine a quello dei VII Comuni Vicentini e in parte anche a quello dei XIII Comuni Veronesi e questi sono dialetti che hanno le caratteristiche del bavaro-tirolese dei secoli XI-XII. Un po' più recente pare il lusernate (il solo dialetto cimbro trentino ancora vitale) ma appartiene pur sempre al medio alto tedesco. Più moderna dunque, se pur sempre antiquata rispetto agli attuali dialetti tirolesi, è la parlata mòchena. Porto due esempi: a) Alla vocale A conservata nel medio alto tedesco e nel cimbro essa oppone Ò (resa in genere graficamente con Å come nell'attuale tirolese): *Wasser* 'acqua', nel medio alto tedesco WAZZER, è *bássar* nel cimbro, *bässer* nel mòcheno (*wässer* nel tirolese). *Hasen* 'lepre', nel medio alto tedesco HASE, è *hase* nel cimbro, *hás* nel mòcheno (*håse* nel tirolese). b) Ad AN del cimbro il mòcheno oppone U nasalizzato: *Hahn* 'gallo', è *han*, *hano* nel cimbro, *hu<sup>n</sup>* nel mòcheno (*hân*, *hune* nel tirolese). *Mond* 'luna', è *man*, *mano* nel cimbro, *mu<sup>n</sup>* nel mòcheno (*mône* nel tirolese)<sup>16</sup>. Il passaggio W>B in formula iniziale è invece presente in ambedue le parlate: *Walt* 'bosco' è *balt* nel cimbro e *bâlt* nel mòcheno. Addirittura nell'area ex- cimbra roveretana (soprattutto a Terragnolo) è riscontrabile questo passaggio anche nelle parole trentine inizianti per V : *bedèl* 'vitello', *bolér* 'volere' ecc.

Sulla parlata della *Montagna* abbiamo un'unica testimonianza relativa al solo lessico, quella del *Catalogus* di Simon Pietro Bartolomei di Pergine<sup>17</sup> che nel 1763 confrontò cinque parlate: quelle tedesche di Roncegno, di Pergine, di Lavarone, dei VII Comuni e quella ladina della Val Badia. Venne pubblicato da Mario Filzi nei primi anni di questo secolo<sup>18</sup> ma - sono parole di Battisti - «purtroppo con molti errori e con nessuna competenza». Aggiunge Battisti: «L'importanza della raccolta sta nella fidata ingenuità del raccoglitore che, non conoscendo il

<sup>15</sup> PRATI 1923, p. 21 e 84.

<sup>16</sup> BATTISTI 1923, p. 6-7.

<sup>17</sup> *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum quibus montani Perginenses, Roncegnenses, Septem Pagenses et Abbatenses utuntur*. Ms. Dipauliana n. 598 del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck.

<sup>18</sup> FILZI 1910; FILZI 1911; FILZI 1912.

tedesco, non soggiacque a nessuno influsso nella trascrizione e nella scelta dei vocaboli. Per la trascrizione egli si valse d'un suo modo speciale di trascrizione fonetica, tanto più notevole in quanto si tratta dell'opera d'un settecentista.» Sarebbe molto interessante controllare il manoscritto originale e fare il raffronto soprattutto fra il dialetto della *Montagna*, quello di Pergine (vale a dire il mòcheno) e quello di Lavarone (vale a dire il cimbro). Ma già l'autore afferma: «*Roncegnenses duos incolunt pagos; qui pagum ad montis radicem habitant, Italice loquuntur.....; qui vero montem resident Cimbris adscribo, hi germanico dialecto utuntur et quidem diversi ab ea, qua Alpini Perginenses loquuntur...*» Quindi secondo il Bartolomei il dialetto tedesco parlato sulla *Montagna* era diverso da quello perginese, tanto che egli lo riteneva cimbro. Si conferma quindi l'ipotesi di un dialetto 'misto', cioè formato da voci di ambedue le parlate.

Questo dialetto, secondo il Mariani<sup>19</sup>, era già parecchio corrotto nella seconda metà del XVII secolo, mentre altri, come il Bertondelli (1665), attestano la sua parziale tenuta<sup>20</sup>. Un secolo più tardi il Montebello<sup>21</sup> scrive: «Nel monte [di Roncegno] ... si conserva il linguaggio tedesco ma assai corrotto». Nel 1821 il Tecini<sup>22</sup> afferma che lo parlavano ancora 200 persone, ma è comprovato che egli riporta sempre il numero totale degli abitanti, che fossero tedescofoni o meno. Beda Weber, studioso ben più affidabile, nel 1838<sup>23</sup> riferisce che «auf dem Berge von Roncegno sei die ehemals herrschende deutsche Haussprache im Werschwinden» (sul monte di Roncegno la parlata locale tedesca che un tempo era predominante sta scomparendo). Nel 1838 lo Schmeller<sup>24</sup> racconta di aver avuto l'occasione a Novaledo di leggere una versione nel dialetto tedesco della parabola del figliol prodigo; ma non più di questo.

Tornando alla toponomastica della *Montagna* dobbiamo notare alcuni tratti che sono tuttavia comuni sia all'aria mòchena che a quella cimbra: a) la maggior parte dei cognomi che denominano masi è formata con la desinenza -ER e da: 1) un personale, come nel caso di *Uler* (toponimo *Ùleri* a Roncegno), da UELE, vezzeggiativo di ULRICH; 2) da un appellativo come nei già citati *Bèber*, *Stricher*, *Smider*; 3) da un toponimo come nel già citato *Palaier* o come in *Campreghèr* (toponimo *Campreghèri* a Novaledo). Quest'ultimo si rifà all'omonimo toponimo di Centa San Nicolò, documentato nell'anno 1467- *mansus dictus Kyenpergerhof* -<sup>25</sup>, e che quindi deriva dalle voci cimbre *khía* 'conifera' e *pèrg* 'monte', cioè 'monte delle conifere' (rispettivamente dai medio alto tedesco KIEN e BÈRC).

Ma con -ER si formano anche dei toponimi che solo in seguito sono diventati cognomi, come è il caso di *Bègher* (toponimo *Bègheri* a Novaledo) formatosi sulla voce mòchena *bè* 'via' (quindi originariamente doveva avere la E chiusa), nel senso di *Hof am Weg* 'maso sulla via'. In questi casi -ER sostituisce *hof* che rimane sottinteso. Nella forma italianizzata -ER diventa -ERI.

Trattandosi di toponimi di origine tedesca sono ovviamente frequenti i composti di *determinante* + *determinato* e, sebbene in minor misura, i composti di *aggettivo* + *sostantivo*. Nella prima categoria troviamo a Roncegno *Snelait*, *Fravòrt*, *Reabis*, e a Novaledo *Rontòf*. *Fravòrt* e *Reabis* sono formati da voci mòchene: rispettivamente *vrau* 'donna; Madonna' (il secondo significato è prevalente nella toponomastica) e *bòrt* 'cima' (cfr. il tirolese *wàrt* piuttosto frequente negli oronimi) - quindi 'cima della Madonna'; *reah* 'capriolo' e *bis* 'prato' - 'prato del capriolo'. *Snelait* da *snea* 'neve' e *lait* 'costa', che sono voci sia mòchene che cimbre - 'costa nevosa'. *Rontòf* è composto delle voci mòchene *hof* e *rânt* 'confine' (nel cimbro *hof* è molto raro), quindi indica un *Hof am Rand* 'maso al confine'<sup>26</sup>. La località è attualmente a prati e a vigneti, ma il toponimo ci attesta chiaramente per il passato la presenza di un maso (da notare che *Rontòf* è oggi l'unico esempio di una composizione con *hof*, mentre nel documento del 1585 ne troviamo riportati, come si è visto, ben otto).

Alla seconda categoria appartiene il già citato *Mogarbìs* a Roncegno.

---

<sup>19</sup> BATTISTI 1922, p. 179.

<sup>20</sup> BIDERMANN 1886, p. 443.

<sup>21</sup> MONTEBELLO 1793, p. 305.

<sup>22</sup> TECINI 1860, p. 31.

<sup>23</sup> WEBER 1838, p. 533.

<sup>24</sup> BATTISTI 1922, p. 179.

<sup>25</sup> STOLZ 1928, p. 316.

<sup>26</sup> MASTRELLI ANZILOTTI 1996, p. 46-47.

Un'ultima annotazione che si può fare riguarda l'assenza di toponimi che si riferiscano all'attività mineraria. Ma questo è un fatto che si ripete in tutto il Trentino, anche in zone dove l'attività mineraria assunse negli ultimi secoli del Medioevo un'importanza assai rilevante. Secondo Battisti<sup>27</sup> bisogna dedurne che nel Trentino «le colonie di minatori, sia in causa del territorio poco abitabile delle plaghe minerarie, sia per il genere stesso del lavoro non hanno raggiunto dal punto di vista toponomastico la grande importanza di quella agricola». In effetti l'influenza dei minatori tedeschi sull'ambiente fu minimo: lo comprova il fatto che nelle zone in cui l'elemento tedesco era costituito esclusivamente da minatori non si ebbero aree alloglotte. Gerola<sup>28</sup> porta a questo proposito gli esempi dell'importantissimo bacino argentifero del Calisio, del territorio di Primiero, di Segonzano ecc.

Giulia Mastrelli Anzilotti

---

<sup>27</sup> BATTISTI 1922, p. 172.

<sup>28</sup> GEROLA 1933, p. 154.